Frédéric Mercier, *Les écrivains du 7^e art*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5475>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5475

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2016

Paginazione: 583-584

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Frédéric Mercier, *Les écrivains du 7^e art* », *Studi Francesi* [Online], 180 (LX | III) | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5475> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5475>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Frédéric Mercier, *Les écrivains du 7^e art*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

FRÉDÉRIC MERCIER, *Les écrivains du 7^e art*, Paris, Séguier, 2016, 368 pp.

- 1 Frédéric Mercier afferma di essersi concesso, con questo volume pubblicato nel maggio 2016, una sorta di «promenade digressive»: una passeggiata tra letteratura e cinema, tramite l'esplorazione della settima arte, indagata in un nutrito gruppo di scrittori francesi che, lasciando per un momento da parte la propria specializzazione, o, per usare un termine preso dalla psicologia, la propria zona di comfort, si avventurano nel territorio per loro inesplorato (fino a quel momento) del cinema: affascinati da questa arte, vi scoprono un nuovo strumento espressivo e decidono di collaborare con registi ormai affermati scrivendo sceneggiature, dialoghi, prestando la propria voce o, a volte, anche il proprio corpo.
- 2 Mercier, membro del comitato di redazione di «Transfuge», rivista che propone recensioni letterarie e cinematografiche, offre pertanto una galleria di ritratti di noti scrittori che, a partire dagli anni Trenta, hanno intrattenuto relazioni più o meno strette, dagli esiti più o meno positivi, con il mondo del cinema: è un percorso dalle sfumature malinconiche e senza dubbio soggettivo, poiché queste avventure cinematografiche appartengono a scrittori cui Mercier è particolarmente devoto, di cui è un fervente ammiratore, e sono per lo più sconosciute al grande pubblico. Non troviamo, in questo Pantheon di scrittori personalmente conosciuti dall'A., o semplicemente da lui ammirati e studiati, autori come Robbe-Grillet o Queneau, o il gruppo dei "quattro" tanto cari a Godard (Guitry, Cocteau, Pagnol e Duras), perché il loro contributo alla settima arte è ben noto. Mercier evoca, piuttosto, quei cortometraggi o lungometraggi abbozzati, lasciati a metà, o giunti al termine ma ormai scordati perché minori, poco interessanti o non riusciti; evoca semplici aneddoti,

collaborazioni messe tra parentesi, vicende fugaci o evanescenti, esperienze che non hanno fatto storia ma che si sono rivelate utili allo scrittore per ritrovare quello slancio creativo perduto col tempo, o sopito, o semplicemente per allargare il proprio orizzonte espressivo.

- 3 Il volume è strutturato in cinque parti. Nella prima, «Films rêvés» (pp.17-54), si prendono in esame progetti abbozzati, morti sul nascere, quel sogno di fare cinema mai realizzato, come nel caso di Rolland, Gide o Céline, il quale ha tentato più volte di adattare per lo schermo il suo *Voyage* senza mai riuscirci, senza mai trovare un regista disposto ad accettare la sfida, probabilmente per via delle caratteristiche estreme del linguaggio céliniano; o Aragon, che mirava a un cinema visivo e allucinatorio; Artaud, Cendrars, Char, il quale aspirava a mettere su pellicola l'avventura collettiva della Resistenza.
- 4 La seconda parte, «Les écrivains de cinéastes» (pp.55-141), mostra invece una collaborazione più stretta e riuscita tra registi e scrittori: questi ultimi, sollecitati in particolare dall'avvento del sonoro, iniziano a scrivere dialoghi per il cinema. Si ricordi Kessel, più conosciuto per l'adattamento dei suoi romanzi (*Belle de jour*, Buñuel, 1967) che per gli oltre venti film di cui fu autore; Laurent, per i dialoghi di *Lola Montès* di Ophüls, o quelli firmati Nimier per *Ascenseur pour l'échafaud* di Malle; Green per la trasposizione della sua opera *Léviathan*; Sagan (unica donna ricordata in questa carrellata), Gégaff e la loro collaborazione con Chabrol; Modiano e il suo interesse per la Resistenza sfociato nella collaborazione con Malle in *Lacombe Lucien*.
- 5 Segue «Les écrivains cinéastes d'hier» (pp. 143-201), dove viene esplorato il percorso di tre scrittori nell'ambito della cinematografia intorno alla metà del Novecento. Il primo è Giono, affascinato da un cinema magico, poi popolare, sperimentale, anche se va detto che la maggior parte delle sue opere non videro mai la luce: si ricordi *Crésus* del 1960 o *Un roi sans divertissement*. Segue Malraux e il suo tentativo di mettere in scena, con Eisenstein, *La Condition Humaine*. Il terzo autore, Gary, romanziere visivo come dimostra in particolare il romanzo *La vie devant soi*, autore di due film, ha sceneggiato il suo *Les racines du ciel*.
- 6 Protagonisti della sezione successiva, «Les cinéastes écrivains d'aujourd'hui» (pp.203-283), sono quattro scrittori contemporanei che hanno visto nella propria produzione romanzesca materia per lo schermo, e che hanno preso parte anche attivamente, nel ruolo ad esempio di attori, all'avventura della loro trasposizione. Il primo è Houellebecq, autore di tre cortometraggi di cui uno per Canal+ e del lungometraggio *La possibilité d'une île* tratto dall'omonimo romanzo. Segue Carrère con la sua collaborazione per la serie televisiva *Les revenants*, nonché l'adattamento cinematografico di alcuni romanzi di Vargas, o il suo *La classe de neige*. Interessante è anche la trasposizione filmica di *Mateo Falcone* di Mérimée da parte di Vuillard. Un caso a parte è quello di Bégaudeau, conoscente e amico dell'A., non solo critico ed esperto cinematografico ma anche protagonista nell'adattamento del suo *Entre les murs*. L'ultima parte, intitolata «Cinéastes littéraires» (pp.285-313), si concentra su quei registi le cui qualità letterarie non possono passare sotto silenzio: a partire da Rohmer, definito come un «cinéaste de littérature», ammirato come un vero e proprio scrittore anche per la serie di novelle che portano la sua firma; o come Desplechin o Truffaut, il quale non ha mai negato la sua passione per la scrittura e per i libri giunta al parossismo con *Fahrenheit 451*.

- 7 L'ultima sosta in questa promenade («Post-scriptum à Jean Genet et Georges Pérec», pp. 317-319) è dedicata alle opere di Pérec – ricordiamo *Un homme qui dort* – e di Genet, autore di due cortometraggi da lui stesso poi detestati e ripudiati, *Un chant d'amour* e *Notre-Dame des fleurs*. Una Filmografia chiude il volume, ricco e carico di suggestioni.